

Future pensioni un po' più alte

Autore: Cirioli Daniele

Ufficializzato dall'Istat il tasso medio annuo di variazione del Pil da utilizzare per il calcolo. Il montante per chi uscirà nel 2025 rivalutato del 3,66%.

Buone notizie per i futuri pensionati. Chi incrocerà le braccia il prossimo anno vedrà rivalutare del 3,66% il montante contributivo (è la base su cui si calcola l'assegno di pensione, pari ai contributi versati durante la vita lavorativa).

A renderlo noto è il ministero del lavoro che ieri ha pubblicato sul sito internet la nota prot. 2545394/2024 dell'Istat che ufficializza il tasso medio annuo di variazione del Pil (prodotto interno lordo) nei cinque anni precedenti il 2024, da applicare al montante contributivo maturato al 31 dicembre 2023. Un esempio:

250mila euro di contributi diventano 259.156 euro e, di conseguenza, l'importo della pensione per chi va a riposo a 67 anni d'età passa da 14.307 a 14.831 euro annui.

La pensione contributiva. La novità riguarda il calcolo della pensione con la c.d. regola contributiva, in base alla quale il suo importo è pari a una percentuale di tutti i contributi versati durante l'intera vita lavorativa (contributi in genere pari al 33% del proprio reddito, stipendio o retribuzione). La somma dei contributi costituisce il c.d. montante contributivo; la percentuale che, applicata al montante, determina l'importo annuo di pensione, è prefissata dalla legge in corrispondenza dell'età di pensionamento, da 57 fino a 71 anni (i c.d. coefficienti di trasformazione, anch'essi soggetti a revisione biennale e quelli vigenti riguardano il biennio 2023/2024).

La rivalutazione 2024. Il montante contributivo, ogni anno, è soggetto a rivalutazione al fine di conservare almeno in parte il potere di acquisto (all'epoca della pensione, infatti, i contributi possono risalire anche a 30/40 anni prima). Il tasso di rivalutazione viene fissato ogni anno dall'Istat in misura pari alla variazione del Pil verificatasi nei cinque anni precedenti.

Poiché agganciato al Pil (e non all'inflazione) il tasso di rivalutazione del montante sale ovvero scende in misura proporzionale all'eventuale crescita o decrescita dall'economia statale; per questo non sempre riesce a garantire il recupero del potere di acquisto.

Il tasso ufficializzato è relativo all'anno 2024, applicabile ai montanti contributivi accumulati al 31 dicembre 2023, a favore di chi andrà in pensione nell'anno 2025:

1,036622 che significa una rivalutazione del 3,6622% (l'anno scorso è stato pari a 1,023082, cioè al 2,3082%).

La «tassa» del Pil. La tabella Istat dei tassi di rivalutazione parte dal 1976. Nei 49 anni, in due occasioni il tasso è negativo e, precisamente, nel 2014 e nel 2021. Nel 2014 (0,001927, quindi 250 mila euro di contributi sarebbe diventati 249.518 euro), fu l'Inps, in via amministrativa, a scongiurare la «svalutazione» sostenendo che la legge (è la n. 335/1995, la c.d. riforma Dini delle pensioni) non prevede l'applicazione del tasso in senso negativo. La tesi dell'Inps è divenuta norma nel dl n. 65/2015, che ha modificato la legge 335/1995 con la seguente precisazione: *«in ogni caso il coefficiente di rivalutazione (...) non può essere inferiore a 1, salvo recupero da effettuare sulle rivalutazioni successive»*. Nel 2021 la storia si è ripetuta: – 0,000215 che, per effetto della norma del DL n. 65/2015, non è stato applicato. A differenza di sette anni prima, però, il tasso non applicato è recuperato sulla rivalutazione del 2022: invece del tasso pieno (1,009973) si applica il tasso ridotto (1,009758) che recupera lo 0,000215 negativo del 2021.

I tassi nel tempo (*) Differenza tra 0,009973 e 0,000215

Link della pubblicazione:

<https://www.ow11.rassegnestampa.it/cnel/ViewOcr.aspx?ID=2024111658554747>